

## Come cambia la scuola secondaria di secondo grado: notizie fresche da Roma

di Tiziana Segantini

**COME CAMBIA LA SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO?** Questo il titolo del convegno<sup>1</sup> che, a un pubblico accorso in grande quantità (oltre 300 tra docenti e dirigenti), ha saputo portare *notizie fresche da Roma*, su cui si è ragionato, con il contributo degli esperti, in termini di concretezza e di complessità delle trasformazioni che ci attendono. Tutte le relazioni sono risultate chiare e significative – si veda la documentazione di prossima pubblicazione nei siti [www.cidimi.it](http://www.cidimi.it) e [www.cisem.it](http://www.cisem.it) – ma un interesse particolare va agli interventi di Alberto Felice De Toni e Mario Fierli<sup>2</sup> che ci hanno raccontato, da protagonisti, lo *stato dell'arte* del riordino sottolineandone valori e limiti, questioni aperte e chiuse, ruoli da svolgere (scuole, insegnanti, sindacati, regioni, province).

**I TEMPI.** La scuola di II grado è avviata a concretizzare il proprio cambiamento nell'a.s. 2010/11. C'è un anno e poco più per mettere a punto i dispositivi, ministeriali e locali. I nuovi regolamenti attuativi dovrebbero essere approvati in via definitiva dal Consiglio dei ministri nel prossimo giugno, previa acquisizione dei pareri d'obbligo<sup>3</sup>. Per quanto importanti e in grado di suggerire correzioni, i pareri in questione non sono vincolanti, ad eccezione – nei fatti – di un assenso del Ministero del tesoro. E' previsto infatti un riordino a costo zero, anzi foriero di economie di spesa: questa è una condizione che, come vedremo, determina vincoli che potrebbero inficiare alcune novità. Una volta pubblicati i regolamenti in *Gazzetta ufficiale*, si apre una fase che, da giugno a dicembre, impegna:

- il Miur in una campagna di informazione, di formazione per i docenti, di predisposizione dei dispositivi necessari all'attuazione (indicazioni nazionali, revisione delle cattedre, eccetera);
- Province e Regioni nella definizione di nuovi Piani di organizzazione della rete scolastica territoriale, applicando le *Tablelle di confluenza* dai vecchi ai nuovi indirizzi di studio, ci si augura in concertazione con le istituzioni scolastiche autonome;
- le scuole nella stesura del nuovo Piano dell'offerta formativa (Pof) con ciò che esso comporta in termini di progettazione dei nuovi curricula e della eventuale flessibilità;
- le istituzioni preposte all'orientamento, in un'azione di informazione rivolta ai giovani e alle famiglie, con interventi di sostegno alle scelte.

<sup>1</sup> Il convegno di studio si è tenuto a Milano, il 27 marzo, organizzato dal Cidi milanese, dal Cisem (Area Innovazione sperimentazione) e dalla Provincia di Milano, con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale. <sup>2</sup> Alberto Felice De Toni è il presidente della Commissione ministeriale per il riordino degli istituti tecnici e professionali. Mario Fierli è uno degli esperti della Commissione. <sup>3</sup> Il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione è atteso per maggio.

**QUATTRO CANALI.** A differenza di tutti i sistemi scolastici europei, in una anomalia tutta italiana, il riordino conserva – ai sensi della recente legislazione vigente - i quattro canali di istruzione: licei, istituti tecnici, istituti professionali statali e percorsi professionali regionali. La Commissione presieduta da De Toni ha ragionato a lungo su una possibile semplificazione. In Europa la distinzione tra curricula tecnici e professionali sta nella durata, 3 o 4 anni i professionali, 5 i tecnici: tale impostazione – ha affermato De Toni – non è da noi “socialmente e politicamente percorribile”. Si è dunque optato per una differenza di profilo professionale: quello tecnico è finalizzato a un credito specializzato nelle tecnologie, quello professionale a un credito legato agli specifici settori produttivi. Il criterio della durata differenzia i curricula professionali regionali e statali: 3 anni<sup>4</sup> per conseguire la qualifica professionale regionale (non più statale), 5 anni per i curricula statali e relativo diploma.

**LA STRUTTURA 2+2+1.** Siamo in Europa l'unico Paese, insieme alla Polonia, che conta 13 anni di istruzione, cosicché i nostri giovani non conseguono il diploma entro i 18 anni e a 16 anni sono disobbligati ma non hanno a proprio credito alcuna qualifica. In questo contesto di problemi va interpretata la struttura 2+2+1 che, in un futuro non immediato, potrebbe risultare funzionale a conseguire il diploma entro i 18 anni e assegnare al quinto anno un valore di specializzazione.

**UN RIORDINO DISEGUALE TRA LICEI E TECNICI/PROFESSIONALI.** E' sufficiente una lettura anche non approfondita per rendersi conto delle profonde differenze di impostazione tra i regolamenti dei licei da un lato, degli istituti tecnici e professionali dall'altro. Una ragione è presto detta: per questi ultimi ha continuato a lavorare la Commissione istituita dal ministro Fioroni<sup>5</sup>, mentre il regolamento liceale è opera degli uffici ministeriali. Ciò a dimostrazione di due diverse volontà di valorizzazione:

- quella dei licei, nella scia della tradizione di un curriculum per discipline, con un impianto rinverdito dalle esperienze di sperimentazione ma in cui il latino è sapere caratterizzante, cogliendo l'occasione per riordinare gli indirizzi ex magistrali, introdurre ufficialmente nel sistema statale l'indirizzo linguistico, maggiormente diffondere il curriculum musicale (e coreutico);
- quella degli istituti tecnici e professionali, con una scelta decisamente nuova, tutta europea, di un curriculum per competenze, incentrato sull'apprendimento, sulla pratica laboratoriale, sull'area di progetto, per un credito formativo che si coniuga con il futuro, con lo sviluppo culturale del Paese.

**LA SFIDA DEL CURRICOLO PER COMPETENZE SI VINCE SE GLI INSEGNANTI VORRANNO CREDERCI,** mettendosi in gioco in un radicale cambiamento sul piano didattico, opportunamente supportato da iniziative di formazione. Non c'è altra strada per valorizzare i curricula tecnici e professionali, se non insistere sulla valenza dell'apprendimento del metodo scientifico, sull'alleanza storica scuola/lavoro e quindi puntare a un apprendimento che si lega alla realtà, ovvero a crediti di competenza (conoscenze e abilità). La scelta della Commissione – precisano De Toni e Fierli - non è

<sup>4</sup> In Lombardia gli anni sono 4 in ragione dell'intesa recentemente siglata tra Miur e Regione.

<sup>5</sup> La Commissione, sempre presieduta da Alberto Felice De Toni, è stata costituita per la valorizzazione degli istituti tecnici e professionali ai sensi della legge 40/07.

avventuristica, sa fare i conti con una scuola italiana oggi come oggi impreparata<sup>6</sup>. In un curriculum strutturato per competenze, su cui insistono più discipline e bisogna necessariamente lavorare insieme, non si nega la sequenzialità del sapere, la conquista progressiva delle abilità. Ma per imparare a risolvere problemi, a progettare, a fare indagini occorre che l'apprendimento sia posto di fronte a problemi complessi, in un'area di progetto che ogni istituzione scolastica può ideare come vuole nei contenuti e nell'organizzazione. L'esperienza non è del tutto nuova per la scuola, ci sono modelli sperimentati cui ispirarsi.

**LA FLESSIBILITÀ** è un secondo elemento di novità. La capacità di adattare il curriculum a situazioni e aspettative specifiche è prevista nell'esercizio dell'autonomia scolastica. I regolamenti di riordino potenziano e valorizzano tale prassi, necessaria in un'operazione di drastico contenimento degli indirizzi di studio. Sarebbe però riduttivo – sottolineano De Toni e Fierli – utilizzare la flessibilità al solo scopo di spostare le ore da una disciplina a un'altra, cercando (invano) di conservare gli attuali curricula. Le direzioni di flessibilità proposte dai regolamenti sono due:

- una definita a priori – maggiormente praticata dal regolamento per gli istituti tecnici e professionali – con "articolazioni" all'interno degli indirizzi, differenziazioni non grandi di sub-indirizzi che permettono alle scuole di operare una scelta in termini di "contenuti" curriculari;
- una percentuale (20% per i licei, 20/35/40% per gli istituti tecnici e professionali) da applicare all'interno delle "articolazioni" e che richiede progettualità e creatività per spostare efficacemente l'equilibrio dei saperi, per aprire spazi ad esempio per l'area di progetto.

Nell'esercizio della flessibilità non mancheranno problemi pratici e soprattutto di risorse. Un vincolo rigido di organico docente pregresso potrebbe azzerare la flessibilità. E restano da definirsi nel merito numerosi aspetti – sottolinea Fierli – relativi alle funzioni da svolgere. Si rendono opportuni comitati tecnici scientifici, articolazioni progettuali e nuove articolazioni professionali.

**INFINE, PROBLEMI APERTI** che De Toni elenca in ordine sparso. Ne riportiamo alcuni:

- revisione e riduzione delle classi di concorso;
- frammentazione curricolare in un impianto con discipline sotto le 4 ore settimanali; ridurre o accorpate i saperi comporta una riduzione dei docenti non sempre condivisa;
- orario di cattedra settimanale, anomalia tutta italiana, che è un vincolo per la flessibilità;
- aggiornamento per gli insegnanti; in particolare sul tema del curriculum per competenze e della valutazione di queste, ivi compreso il cosiddetto "libretto delle competenze";
- classi a geometria fissa che non facilita percorsi individualizzati di eccellenza e di recupero;
- necessità di uno staff di direzione e di figure professionali per gestire gli spazi di autonomia;
- opportunità di qualificare la rete scolastica territoriale in "poli" di offerta;
- riqualificazione e potenziamento delle iniziative di orientamento;
- ITS (Istruzione tecnica superiore) ovvero percorsi post-secondari non accademici di durata fino a 2 anni.

<sup>6</sup> Il curriculum per competenze è prassi diffusa in tutta Europa, tanto che le prove Ocse – che non a caso mettono in scacco i nostri studenti – sono strutturate in prove di competenza.